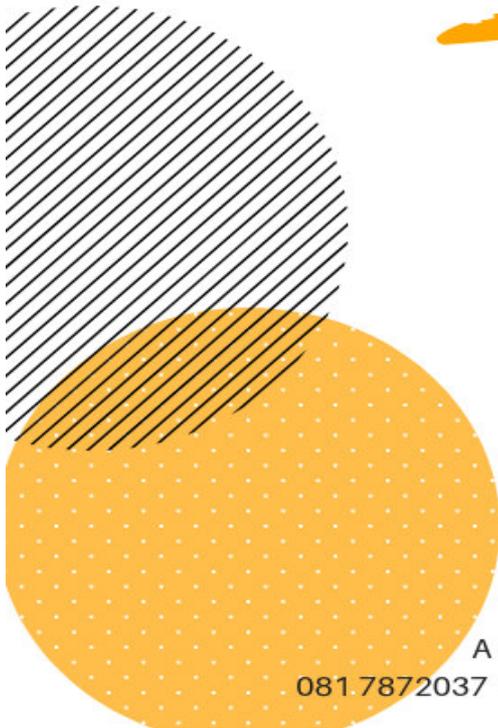




**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescos 

GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Venerdì 2 Agosto 2019

Sul Sud lo spettro recessione Pil sotto lo zero, residenti in fuga

Zingaretti: «Di Maio e Salvini, promesse da buffoni». La Uil: pronti a mobilitarci

La vicenda

● Lo spettro della recessione si allunga sul Mezzogiorno mentre aumentano gli emigranti verso il Nord e l'estero
Un quadro

NAPOLI Sembra un destino inesorabile quello verso il quale s'è incamminato (e non da ora) il Mezzogiorno. Lo spettro della recessione è dietro l'angolo (secondo Svimez nel 2019 Pil sotto lo zero al Sud), senza contare che ci sono più emigranti che immigrati. Una vera e propria emorragia, una desertificazione intellettuale: dal 2002 al 2017 sono andati via dal Sud 2 milioni, di cui 132.187 nel solo 2017. Di que-



davvero preoccupante quello che emerge dai numeri della Svimez. Il dato più preoccupante, nel 2018, che segna la divergente dinamica territoriale, è il ristagno dei consumi nell'area (+0,2, contro il +0,7 del resto del Paese). Si riallarga poi la forbice occupazionale: i posti di lavoro da creare per raggiungere le regioni settentrionali sono circa 3 milioni, preoccupato il sindacato

sti ultimi 66.557 sono giovani (50,4%, di cui il 33,0% laureati, pari a 21.970). Il saldo migratorio interno, al netto dei rientri, è negativo per 852 mila unità. Nel solo 2017 sono andati via 132 mila meridionali, con un saldo negativo di circa 70 mila unità.

In base alle elaborazioni della Svimez, infatti, i cittadini stranieri iscritti nel Mezzogiorno provenienti dall'estero sono stati 64.952 nel 2015, 64.091 nel 2016 e 75.305 nel 2017. Invece i cittadini italiani cancellati dal Sud per il Centro-Nord e l'estero sono stati 124.254 nel 2015, 131.430 nel 2016, 132.187 nel 2017. Il saldo è fortemente negativo ai danni del Mezzogiorno che, soprattutto nelle aree meno urbanizzate, tende a spopolarsi.

Le anticipazioni Svimez tratteggiano un quadro fosco: il Sud subisce una brusca frenata. Si sta consolidando sempre più il «doppio divario»: dell'Italia rispetto all'Unione Europea e del Sud rispetto al Centro-Nord.

Il dato più preoccupante, nel 2018, che segna la divergente dinamica territoriale, è il ristagno dei consumi nell'area (+0,2, contro il +0,7 del resto del Paese). Si riallarga poi la forbice occupazionale: i posti di lavoro da creare per raggiungere le regioni settentrionali sono circa 3 milioni.

E nulla ha fatto il reddito di cittadinanza. Nella seconda metà del 2018 l'andamento congiunturale è peggiorato nettamente. Tanto da rischiare la recessione. In base alle previsioni Svimez, nel 2019, l'Italia farà registrare una sostanziale stagnazione, con incremento lievissimo del Pil del +0,1%. Il Pil del Centro-Nord dovrebbe crescere poco, di appena lo +0,3%. Nel Mezzogiorno, invece, l'andamento previsto è negativo, una dinamica recessiva: -0,3% il Pil.

La Svimez ha calcolato l'impatto negativo sul Pil conseguente a un'eventuale

aumento dell'Iva, per effetto della mancata sterilizzazione delle «clausole di salvaguardia»: se pesano per un -0,33 sull'economia nazionale, questa cifra si scompone territorialmente in un -0,30% al Centro-Nord e in un -0,41% al Sud.

E nel Mezzogiorno in Campania, nel 2018, c'è la crescita zero del Pil, determinata da un rallentamento dell'industria che aveva trainato la regione negli anni scorsi e soprattutto da quello negativo dei servizi. Ciò dopo che nel 2017 il prodotto lordo aveva continuato a crescere dell'1,8%. Nella regione, le costruzioni vanno bene (+4,7%), l'agricoltura si attesta a +1,1%, mentre l'industria in senso stretto realizza un modesto +0,5%. In controtendenza i servizi, che pesano molto sul complesso dell'economia campana, in calo di -0,3%. Nel periodo 2015-18 con il +4,5% di crescita del Pil la Campania è stata una delle regioni più dinamiche del Paese.

Addio sviluppo
Mezzogiorno
nei guai
A sinistra:
Giovanni
Sgambati

«I dati Svimez sono drammatici. Salvini e Di Maio hanno tradito l'Italia e stanno uccidendo il Sud — commenta il segretario nazionale Pd Nicola Zingaretti —. Stanno resuscitando tutti i peggiori spettri del passato. Ora anche quello della recessione. È la fotografia di un paese più povero nel quale aumentano le disuguaglianze. Con quale coraggio si presentano ancora con le loro promesse da bufoni nel Sud?».

E per il segretario generale Uil, Giovanni Sgambati: «I da-

ti ci consegnano un'ulteriore certificazione della non crescita del Mezzogiorno e la frenata vistosa della Campania. Il 26 luglio abbiamo presentato le esigenze della Campania al presidente De Luca con una piattaforma regionale unitaria perché sono necessari i confronti serie e le condivisioni. Anche con le associazioni datoriali. Di fronte all'inerzia, però, siamo pronti alla mobilitazione contro il declino e l'arretramento».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 «Nuova mission»

Whirlpool: addio lavatrici a via Argine

«Nonostante gli sforzi del Governo, gli approfondimenti condotti dimostrano l'insostenibilità della produzione di lavatrici a Napoli: l'unica soluzione sostenibile è il progetto di riconversione identificato». Così una nota di Whirlpool, diffusa ieri, al termine del tavolo tecnico — al ministero dello Sviluppo — dedicato alla situazione del sito di via Argine con le organizzazioni sindacali, alla presenza del vice capo di gabinetto, Giorgio Sorial. «In particolare — prosegue l'azienda — per quanto riguarda gli investimenti relativi a lavatrici di alta gamma, i benefici che la proposta avrebbe sulle perdite dello stabilimento non sarebbero sufficienti a compensare i bassi margini di prodotto e l'ammortamento incrementale. Lo stabilimento di Napoli continuerebbe infatti a operare ben al di sotto del punto di pareggio in termini di volumi e a non essere competitivo. Allo

stesso modo, il trasferimento della produzione di lavatrici dall'Est Europa o dalla Cina (reshoring), pur consentendo allo stabilimento di incrementare la sua capacità utilizzata, richiederebbe sussidi strutturali con impatto negativo su profittabilità e competitività dell'azienda». Dare una «nuova missione allo stabilimento di Napoli rimane quindi l'unica soluzione percorribile per mantenere i massimi livelli occupazionali, la continuità industriale e garantire al sito un futuro sostenibile nel medio e lungo periodo». In questo contesto, «Whirlpool è impegnata sin d'ora a confermare i diritti acquisiti, le tutele reali e il livello retributivo per tutti i dipendenti. Le capacità industriali e manifatturiere di Napoli e il suo posizionamento logisticamente strategico, saranno alla base di questa nuova missione che prevede lo sviluppo di un prodotto per due settori di mercato in rapida crescita, in cui l'Italia occupa un ruolo di rilievo anche in termini di attrazione di investimenti». Una posizione — va detto — che non convince affatto i sindacati. Whirlpool ha poi «condiviso nuovi e significativi sviluppi che riguardano il sito di Teverola e il progetto di reindustrializzazione che l'azienda sta portando avanti insieme al Gruppo Seri, leader nella produzione di batterie al litio per storage e trazione». A partire da ottobre, infatti, «60 lavoratori si uniranno ai 15 colleghi già assunti da Seri lo scorso maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Svimez “In Campania Pil a crescita zero”

Anticipazioni 2019:
rallenta l'industria
servizi al palo, si ferma
l'agricoltura. Giannola:
“Il turismo non basta”.
De Luca: “Colpisce la
fuga di giovani dal Sud”

La Campania verso la stagnazione. Le anticipazioni del rapporto Svimez scattano una fotografia impietosa del divario sempre più profondo fra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia e segnalano, per la nostra regione, l'allarmante dato della crescita zero del Pil nel 2018. Un'inversione di tendenza rispetto al recente passato: nel 2017 il prodotto interno lordo era salito dell'1,8 per cento e nel triennio 2015-2018 la Campania si attesta come «una delle regioni più dinamiche del Paese», con un complessivo più 4,5 per cento.

Alla base di questo stop, evidenziano gli analisti, ci sono il “rallentamento dell'industria” che negli anni scorsi aveva invece fatto da traino e soprattutto il bilancio negativo dei servizi, “che pesano molto sul complesso dell'economia campana” e fanno registrare un calo dello 0,3 per cento. In tutto il Meridione, rileva lo Svimez, “l'indebolimento delle politiche pubbliche incide significativamente sulla qualità dei servizi erogati”, con un divario che appare “macroscopico” nel settore socio assistenziale. Un esempio per tutti riguarda gli anziani. “I posti letto nelle strutture residenziali e semiresidenziali, compresi gli istituti di riabilitazione», per ogni 10 mila persone sono, in media, più di 73 al Centro Nord e solo 21 al Sud. In Campania, addirittura 14,28. Peggio sta solo la Sicilia, che non arriva a 9.

Per quanto riguarda gli altri settori, vanno bene le costruzioni (4,7 per cento), l'agricoltura si ferma all'1,1 per cento, l'indu-

stria in senso stretto non va oltre “un modesto 0,5 per cento”. In Campania, argomenta il presidente Svimez Adriano Giannola, «ci aspettiamo la messa a regime definitiva della Zes, uno strumento che può essere rilevante ma di cui in questo momento, per un'inadempienza amministrativa che dipende dal centro, non è ancora disponibile il modulo che consenta di definire gli sgravi fiscali». Quanto al turismo, aggiunge Giannola, «rappresenta un'effervescenza che effettivamente sostiene un po' l'economia, ma da solo non basta anche perché c'è molto sommerso».

Per il governatore Vincenzo De Luca, «dalle anticipazioni dei dati Svimez emergono due drammatiche conferme: il divario con il Nord e la fuga dei giovani dal Sud. La Campania - afferma - tiene nel quadro complessivo del Mezzogiorno, ma diventa sempre più importante mettere al primo posto il lavoro, come abbiamo fatto sin dall'inizio del-

la nostra azione amministrativa. È la nostra priorità e la Svimez con i numeri conferma che le strategie messe in campo rappresentano l'unica vera svolta possibile».

Per il predecessore di De Luca a Palazzo Santa Lucia, il consigliere regionale di Forza Italia Stefano Caldoro, «la Campania è a "crescita zero". Eppure qualcuno ha raccontato la favola della rivoluzione. Una disfatta per le famiglie e le imprese». Per Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania, «il rapporto Svimez consegna una ulteriore certificazione della

non crescita del Mezzogiorno ed in modo particolare della frenata vistosa della Campania». La senatrice del Pd Valeria Valente parla di «frutti di un anno di governo del cambiamento: un Sud che va indietro e che peserà ancora di più sulla già difficile situazione del Paese. Una situazione per la quale M5S e Lega dovrebbero vergognarsi. Il primo -sottolinea- ha raccolto un grande consenso alle ultime elezioni politiche. Il secondo, proprio al Sud, sta provando a far crescere i propri consensi».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Arminio "Ragazzi tornate il Sud si spopola per il lavoro che non c'è"

di Dario Del Porto

«L'emigrazione è un furto e i popoli costretti ad emigrare sono popoli derubati. Bisogna dirlo forte e chiaro ai ragazzi meridionali: tornate qui». Quanto sono attuali, questi versi di Franco Arminio, poeta, scrittore e regista che in una poesia intitolata "Tornate al Sud", affronta proprio la piaga messa a nudo dalle anticipazioni del rapporto Svimez: la fuga dei giovani dal Sud.

Perché i nostri ragazzi vanno via, Arminio?

«Sono decenni che si emigra dal Meridione e questa spinta purtroppo non si è mai attenuata. Il Mezzogiorno è come un malato grave che non si cura. Scontiamo una mancanza di pensiero sul Sud che va avanti da troppo tempo, non è mai stato elaborato un piano serio per il lavoro giovanile. E così la malattia avanza, indisturbata».

Però lei, nella sua poesia, invita i giovani a cominciare «la grande migrazione al contrario». Non è un controsenso?

«Ma no. È vero che qui ci sono poche opportunità, ma al Nord puoi, al massimo, portare avanti la tua vita. Qui invece puoi essere protagonista della rinascita di un intero territorio. Dal mio punto di vista, meglio guadagnare 800 euro a Bisaccia, il mio paese, piuttosto che 1500 a Modena».

Sono pochi però quelli che tornano. Secondo lei come mai?

«Molti potrebbero farlo, ma non rientrano perché inseguono un modello culturale, pensano di trasferirsi in un luogo considerato più civile. Magari vanno a vivere a Berlino coltivando la chimera della creatività, sognano di diventare registi e poi si ritrovano a lavorare come camerieri. Chi continua ad andare via, alimenta un'emorragia che rischia di non arrestarsi mai. Al

contrario, bisogna fare lo sforzo di restare o di tornare».

Già, ma in che modo, visti i numeri della crisi?

«Credo che almeno una parte di questa diserzione di massa si possa evitare. Basta fare due conti: molti pagano 800 euro di affitto al Nord, quando hanno ancora, nei paesi d'origine, le case dei nonni costruite proprio con i guadagni di un'altra emigrazione. Se rimani, cominci a risparmiare quei soldi, puoi inventarti qualcosa, iniziare un'attività. Soprattutto, puoi rompere le scatole ai sindaci, puoi bersagliare la politica per spingerla a fare la sua parte. Invece, mentre i giovani meridionali sviluppano la loro traiettoria lontano dal Sud, i governanti non sono neppure insidiati da proposte o sollecitazioni».

Di cosa avrebbe bisogno il Meridione d'Italia?

«Più un territorio è in difficoltà, più necessita di interventi pubblici. Il metabolismo autonomo non basta a guarire la malattia. So benissimo che queste vengono percepite come politiche di assistenza e parassitarie. Ed è vero che sono state sprecate, negli anni, tante risorse. È un dramma, però bisogna uscire da questo circolo vizioso. Inoltre, credo che il Sud vada percepito anche con altri occhi».

In che senso?

«Fino a questo momento abbiamo parlato della fotografia scattata dai dati economici. Però, ecco, se siamo in difficoltà da quel punto di vista, non tutto è negativo. A causa della crisi si è costruito di meno, si è attenuata la distruzione del paesaggio della Campania dopo anni nei quali abbiamo assistito a un'urbanizzazione selvaggia, che

Sono decenni che si emigra e questa spinta purtroppo non si è mai attenuata. Il Mezzogiorno è come un malato grave che non si cura



▲ Franco Arminio, scrittore, poeta e regista

a differenza di altre regioni come la Sardegna e la Basilicata non ha risparmiato neppure le aree interne».

Che pensa dell'azione sul Mezzogiorno del governo gialloverde?

«Al di là del reddito di cittadinanza, questo esecutivo non ha proprio il Sud nella testa. Eppure, proprio in momenti come quello che stiamo attraversando ci vorrebbero politici in grado di mettere in campo iniziative di ampio respiro».

In compenso abbiamo Di Maio e Salvini.

«Non è solo un problema di loro due, sia chiaro. Sono figure asfittiche, ma dall'altra parte manca una visione. Di Maio ha elettori meridionali ma non la lungimiranza per capire di cosa hanno bisogno Bisaccia, il Fortore, piuttosto che la Calabria o la Lucania. Salvini è bravo a conquistare il consenso, però è anche fortunato perché la sinistra non riesce ad organizzarsi e non ha ancora trovato, neppure in Zingaretti, un leader capace di aggregare».

E il governatore De Luca?

«C'è poco da fare, al di là di ciò che pensa di se stesso, resta un politico del passato, uno del '900».

Il sindaco de Magistris?

«Anche da lui non è arrivata una vera svolta. Certo, ci sono più turisti, ma non può bastare».

Restano i giovani.

«Ma devono fare di più. È il momento di uno scatto culturale, di scelte chiare. Va dismesso l'opportunismo di massa e bisogna schierarsi chiaramente contro le mafie. Il Nord fa i suoi interessi, ma se il divario è così profondo è anche colpa nostra».